



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 6/115 del mese di Giugno 2023, anno XI

RINASCERÀ DALLE ACQUE PIÙ BELLA DI PRIMA



Sempre un villaggio, sempre una campagna
mi ride al cuore (o piange), Severino:
il paese ove, andando, ci accompagna
l'azzurra vision di San Marino:
sempre mi torna al cuore il mio paese
cui regnarono Guidi e Malatesta,
cui tenne pure il Passator cortese,
re della strada, re della foresta.

Là nelle stoppie dove singhiozzando
va la tacchina con l'altrui covata,
presso gli stagni lustreggianti, quando
lenta vi guazza l'anatra iridata,

oh! fossi io teco; e perderci nel verde,
e di tra gli olmi, nido alle ghiandaie,
gettarci l'urlo che lungi si perde
dentro il meridiano ozio dell'aie;
mentre il villano pone dalle spalle
gobbe la ronca e afferra la scodella,
e 'l bue rumina nelle opache stalle
la sua laboriosa lupinella.

Da' borghi sparsi le campane in tanto
si rincorron coi lor gridi argentini:
chiamano al rezzo, alla quiete, al santo
desco fiorito d'occhi di bambini.

Romagna, di Giovanni Pascoli (1855 - 1912), da Myrica

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

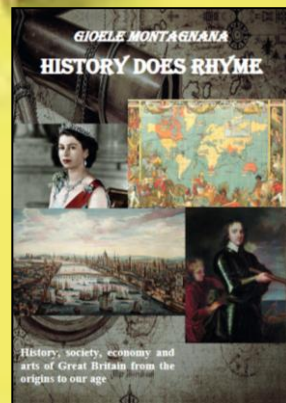
La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 6/115, Giugno 2023, anno XI; la tiratura del mese è di 1.517 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 65.759 fratelli (inventario al 31 Maggio 2023)!

L'ultimo libro pubblicato dal Museo:

"History does rhyme: History, society, economy and arts of Great Britain from the origins to our age" scritto da Gioele Montagnana.



Si trova nelle librerie e nei principali negozi on line ([clicca l'immagine](#)).

Collaboratori

ricorrenti

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista. Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo loto diversa indicazione.

Gioele Montagnana collabora e revisiona.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE
È APERTO**

**SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**MASSIMO GRUPPI
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

AI MIEI TEMPI

La *mulattiera*, recita l'enciclopedia Treccani, è una "strada o sentiero di montagna costruiti in modo da dare adito al passaggio delle carovane di muli o di altre bestie da soma". Chi, andando a passeggiare per i monti, non ne ha percorsa una? Solitamente questi percorsi erano stati realizzati per collegare la pianura agli alpeggi ed erano vie di comunicazione frequentatissime da persone e da animali.

Non si sa chi le abbia costruite, risalgono quasi tutte al 1700 e anche prima, sono vere opere d'ingegneria talmente perfette da poter essere giunte (quasi) intatte fino ai nostri giorni, essendo state realizzate quando non ci si avvaleva ancora dell'intelligenza artificiale perché gli umani facevano ancora uso dell'intelligenza naturale e soprattutto di tanta fatica, non essendoci macchinari o altro che potessero sostituire le braccia.

Ho scritto un "quasi" tra parentesi giacché purtroppo molte di queste mulattiere iniziano a sentire non tanto il peso della loro veneranda età, quanto l'incuria degli uomini. Infatti, una volta (ah, "il solito *laudator temporis acti!*" diranno i lettori più giovani), quando cadeva una pietra da un muretto o la pioggia creava un avvallamento sulla pavimentazione, subito c'era chi, passando, magari conducendo delle bestie o con una gerla carica di fieno o di legname sulle spalle, si fermava e, senza chiedersi a chi sarebbe toccata la riparazione, sistemava il danno. Una volta, appunto, invece ora quando cade una pietra, quella resta lì, perché il novello viandante si pone il problema se la sistemazione tocchi al comune, alla provincia o al mago Merlino e così di pietra in pietra, di buca in buca, la mulattiera agonizza nell'incuria generale.



Una tipica mulattiera di montagna. Il sentiero è protetto, per evitare smottamenti del terreno a monte, da un muretto a secco e cioè realizzato sovrapponendo senza l'ausilio di cemento o altre pietre sapientemente sagomate.

Facevo queste considerazioni leggendo nei giorni scorsi la notizia di quel pensionato che, stanco di vedere una buca su un passaggio pedonale, aveva preso l'iniziativa di acquistare del bitume e di ripararla, ricevendo in cambio una contravvenzione di quasi mille Euro e l'ingiunzione a ristabilire lo *status quo ante* e cioè ripristinare la buca. Obbligatorietà della legge, si schermisce il burocrate di turno, dimenticando che c'è anche l'obbligatorietà di punire l'omissione d'atti d'ufficio, quale il dovere di tappare le buche stradali.

Poiché ho la cattiva abitudine, percorrendo le mulattiere di montagna, imbattendomi sul sentiero di un sasso che s'è staccato da un muretto di rimetterlo al suo posto, d'ora innanzi lo farò non senza aver prima indossato un bel passamontagna, caso mai ci fosse qualche telecamera nascosta pilotata da qualche demenza artificiale posizionata per riprendere i malsani autori di un tale gesto criminoso.

Liborio Rinaldi

La frase "*laudator temporis acti*", citata nell'editoriale, letteralmente significa "lodatore del tempo passato" ed è del poeta latino Orazio (*Ars poetica*, 173), che attribuisce questa qualità agli anziani, considerandola, insieme con altre, uno dei tanti malanni da cui è afflitta l'età senile.

In realtà l'espressione completa è *laudator temporis acti se puero* («lodatore del tempo passato, quando egli era fanciullo»). È frase assai frequentemente usata con riferimento a quelle persone anziane che troppo spesso e noiosamente parlano del loro tempo giovanile nel quale, a loro parere, tutto andava meglio che nel corrente. Nel gergo comune la frase è sostituita dall'eterno lamento: "Ah, ai miei tempi!"

LA VOCE DELLE SPIGOLATURE A SANTIAGO DAL PORTOGALLO

Abbiamo conosciuto l'amico romano de La Voce Alberto Di Segni nel [mese di Luglio](#) dell'anno scorso, quando, parafrasando Giosuè Carducci, "consumò sette paia di scarpe e logorò sette verghe di ferro nel fatale andare" non verso San Guido, ma verso Santiago de Compostela, la città galiziana raggiunta dopo un cammino di oltre 1.000 chilometri partendo da San Jean Pied de Port, paesino alla base dei Pirenei francesi, spingendosi poi fino a Finisterre e Muxia sull'oceano.

Quest'anno il nostro amico, volendo stupire non tanto noi, quanto se stesso, ha raggiunto nuovamente Santiago e l'oceano partendo dal sud del Portogallo, lungo un cammino poco battuto e spesso ancora tutto da inventare.



Arrifana sulla Rota Vicentina



Arrivo a Santiago

Il cammino l'ha impegnato per 52 giorni (2 di viaggio, 6 di riposo e 44 di cammino effettivo) per un totale di 1.870.000 passi, percorrendo oltre 1.440 chilometri: altro che consumare sette paia di scarpe! Partito da Lagos, raggiunta Lisbona in modo avventuroso, Alberto ha poi seguito la cosiddetta e classica via portoghese, pur con qualche deviazione.

Il nostro camminatore ha riassunto questa straordinaria avventura, le sensazioni, il percorso, le curiosità, gli incontri con gli altri pellegrini in una relazione che dona per un'amichevole condivisione ai nostri lettori, come stimolo a consumare anch'essi scarpe e verghe, o anche solo per poter meglio conoscere cosa vuol dire affardellare uno zaino e mettersi in cammino.



Alba prima della partenza per l'oceano



Nella cartina a sinistra sono indicate solo due tratte del percorso: il tragitto da Lagos a Sines (Rota vicentina lungo il Sentiero dei pescatori) e il Cammino portoghese sul Cammino centrale con variante per Fatima.

Link per scaricare la relazione dalla pagina del sito del Museo "[Spigolature](#)":
http://www.museoappenzeller.it/index_htm_files/Il%20mio%20cammino%20in%20Portogallo%20verso%20Santiago%20de%20Compostela%202023.pdf



LA VOCE DELLA TRADIZIONE

IL PAESE DEI 7.901 CAMPANILI

Al primo Gennaio 2023 l'Italia contava circa 60.000 frazioni raggruppate in 7.901 comuni di varie dimensioni: si va dai 2.748.109 abitanti di Roma ai 34 (trentaquattro!) di Morterone, paesino arroccato ai piedi del Resegone. Sogno di tutti i governanti è stato ed è quello di aggregare tra di loro i comuni per realizzare delle ovvie economie di scala, ma qui interviene il "particolare" tipicamente italico e la spasmodica difesa delle proprie (micro)realità. Una grande operazione di unificazione avvenne durante il regime fascista, in quanto non era precisamente facile opporsi al volere centrale, eppure, come ci racconta l'amica Flora Martignoni, ecco cosa accadde quando vennero unificati i comuni di Gazzada e di Schianno (Va).

Da quando nel 1927 per ragioni amministrative vennero fusi i due paesi di Gazzada e di Schianno nell'unico comune attuale denominato appunto Gazzada Schianno (in rigoroso ordine alfabetico), si sono susseguiti innumerevoli litigi, in quanto i due comuni erano entità completamente diverse.

Schianno era un paese agricolo, con un'unica fabbrica importante, Gazzada invece aveva pochi terreni coltivabili, ma parecchie fabbriche che davano lavoro sia alla gente di Schianno sia a quella di Gazzada.

Quando fu emanato il decreto di unificazione, non solo la casa comunale venne collocata a Gazzada, ma come Podestà venne designato l'ingegner Torta, che era un abitante di Gazzada: doppio sgarbo per la gente di Schianno!

Tra le prime operazioni effettuate in ottemperanza alle nuove disposizioni ci fu quella di apporre i nuovi cartelli stradali. L'amministrazione comunale installò a Schianno i cartelli con la dicitura "SCHIANNO Frazione di GAZZADA", cartelli che furono immediatamente coperti da *buasce* (sterco di mucca), materia prima che allora abbondava sulle strade dei paesi. Con questo chiaro ed esplicito messaggio gli abitanti di Schianno ottennero che il nuovo comune fosse denominato GAZZADA SCHIANNO, con i due paesi inseriti in ordine alfabetico, ma con la disdetta per gli schiannesi che la S viene dopo la G.

Quando il signor Italo Cremona prima dell'aggregazione dei due paesi stava per costruire l'omonima famosa ed importante fabbrica a Schianno, Gazzada gli offrì un terreno ad un prezzo molto vantaggioso, raggiungendo così lo scopo di far sorgere la fabbrica sul proprio comune, sottraendola a Schianno.

L'amministrazione del nuovo comune decise che la classe quinta elementare, essendoci pochi bambini, fosse accorpata in un'unica sezione, naturalmente a Gazzada. A parte le ragioni di campanilismo esistenti, c'era un problema pratico in quanto i bambini di Schianno per andare a Gazzada dovevano percorrere quasi due chilometri a piedi e per arrivare alla scuola dovevano attraversare anche una strada provinciale, con il pericolo delle macchine che, anche se non numerose come oggi, già c'erano. I genitori dei bambini di Schianno si rifiutarono di accettare questa soluzione. Quando gli incaricati del comune vennero alla scuola di Schianno per portare via i banchi e portarli a Gazzada per la nuova aula, le mamme assalirono il carro e buttarono in malo modo tutti i banchi in mezzo alla strada, con il risultato che così non poterono essere utilizzati né per Gazzada, né per Schianno.

Anche mia nonna Ancilla partecipò a quei disordini, perché aveva i miei zii che frequentavano la quinta elementare, e per questo motivo fu chiamata dai carabinieri. Poi, piuttosto che mandare i bambini a Gazzada, gli abitanti di Schianno ingaggiarono una maestra pagata di tasca propria per insegnare privatamente. I genitori furono denunciati perché risultava che non mandavano i figli alla scuola pubblica. Venne poi fatta circolare la voce che i bambini che all'esame di quinta elementare si fossero presentati da privatisti sarebbero stati tutti bocciati, ma invece furono tutti promossi.

Anche quando io andavo a scuola alle elementari, parecchi anni dopo questi fatti e nelle aule ormai unificate, succedevano sempre disguidi con i bambini di Gazzada. La festa degli alberi, per esempio, si celebrava sempre a Gazzada e l'albero, simbolo della festa, veniva piantato sul territorio di Gazzada. Così finiva sempre che si litigava e noi di Schianno lanciavamo insulti e sassi ai bambini di Gazzada.

Era tale il desiderio di diversificarsi della gente dei due comuni che quando nel 1948 arrivò la Madonna Pellegrina¹ portata su un carro trainato dai buoi, sul ponte tra i due paesi furono cambiati i buoi di Gazzada con quelli di Schianno. Oggi le cose sono cambiate e si va tutti d'amore e d'accordo. Più o meno.

1 - La "Madonna pellegrina" è la pratica religiosa di portare una statua della Madonna da una località all'altra; ciò avviene con processioni solenni ed è un momento di grande festa per le comunità religiose. Questa particolare liturgia, dalle radici antiche, s'è diffusa particolarmente nel secolo scorso.

THE VOICE OF AMERICA - LA VOCE DELL'AMERICA LA BAIÀ DI - SAN FRANCISCO - BAY

Il nostro amico "americano" Oliver Richner ci ha raccontato in questi mesi alcune delle infinite attrattive storico-geografiche di varie località statunitensi; questo mese ci parla in generale dell'immenso territorio della baia di San Francisco, di cui ci manda una cartolina.

San Francisco Bay is a shallow estuary in which the most important Californian rivers flow, going then into the Pacific Ocean. It is worth mentioning the most famous ones, namely the Sacramento and the San Joaquín. Other streams flow down from the Sierra Nevada mountains.

Over the years, have sprung up in the bay the cities of San Jose, Oakland and the more famous San Francisco de Asis, which was built around the Franciscan mission founded in 1776 by the explorer Juan Bautista de Anza.

In 1848 the so-called "gold rush" or "gold fever" broke out in the areas around the Sierra Nevada, moving thousands of people in search for it.

Telegraph Hill is an unmissable place in the bay: with its 83 metres of height, it is one of the 7 hills covering the area of San Francisco and it offers an unmissable panoramic view of the city and the entire bay. We have [already talked](#) about the Golden Gate Bridge: it is one of the most famous suspension bridges in the world with its 2.7 km of length. Finally, it is worth recalling Alcatraz Island, the island that housed the famous prison closed in 1963 and which is now a museum open to the public.

La baia di San Francisco è un estuario poco profondo; in esso sfociano i più importanti fiumi della California che si riversano nell'Oceano Pacifico; ricordiamo i più famosi e precisamente il Sacramento e il San Joaquín; altri corsi d'acqua scendono dalle montagne della Sierra Nevada.

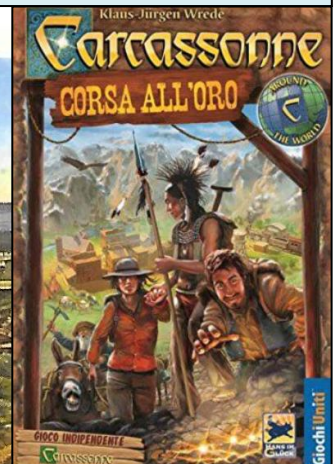
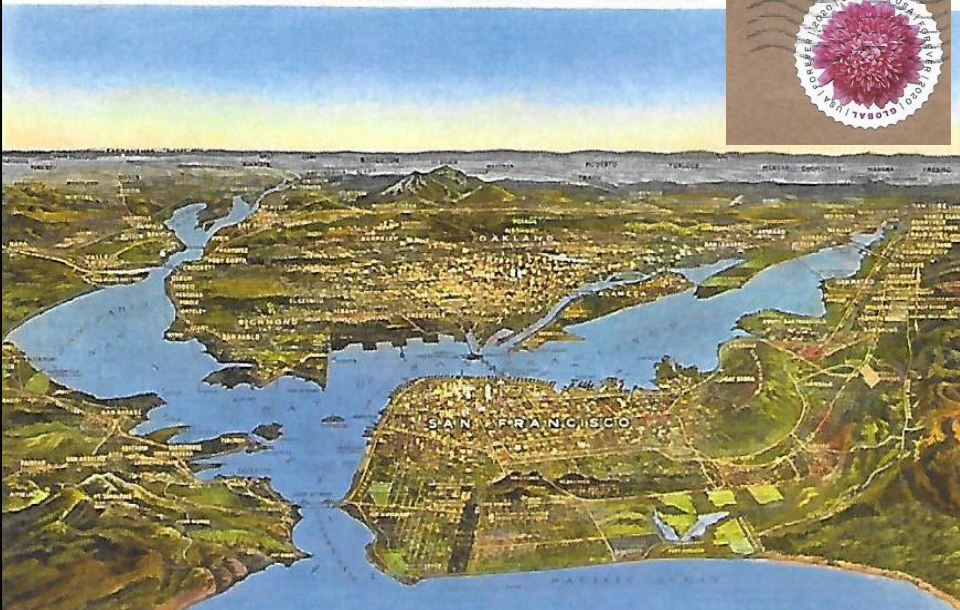
Nella baia sono sorte nel corso degli anni le città di San Jose, Oakland e la più celebre San Francisco de Asis, sorta attorno alla missione francescana fondata nel 1776 dall'esploratore Juan Bautista de Anza.

Nel 1848 nelle zone attorno alla Sierra Nevada si scatenò la cosiddetta "corsa all'oro" o "febbre dell'oro", muovendo migliaia di persone alla sua ricerca.

Imperdibile nella baia è la Telegraph Hill: alta 83 metri, è una delle 7 colline di San Francisco e offre un'imperdibile vista panoramica sulla città e sull'intera baia.

[Abbiamo già parlato](#) poi del Golden Gate Bridge: lungo 2,7 chilometri è uno dei ponti sospesi più famosi al mondo. Infine ricordiamo Alcatraz Island, l'isola che ospitava la famosa prigione chiusa nel 1963, oggi museo aperto al pubblico.

SAN FRANCISCO BAY DISTRICT AND ADJACENT TERRITORY.



Anyone wishing to relive the atmosphere of the "gold rush" can do so with an exciting board game: meeting with the natives, mining, clashes with other prospectors. Apart from the gold, there is everything!

Chi volesse rivivere le atmosfere della "corsa all'oro" può farlo con un emozionante gioco da tavolo: incontro con i nativi, miniere, scontri con altri cercatori: a parte l'oro, c'è proprio tutto!

LA VOCE DEGLI ARTISTI

MARISA SEDITA MIGLIORE



Marisa Sedita Migliore, già docente di italiano, latino e greco nei Licei, Preside e dirigente scolastica, è giornalista pubblicista.

Quale direttore responsabile ha diretto il giornale "Gazzetta Nissena" negli anni '70. È medaglia d'oro e diploma speciale di benemerita della Dante Alighieri per la diffusione della cultura italiana all'estero, medaglia d'oro dell'Ordine dei Giornalisti e dell'Associazione Siciliana della Stampa.

Diverse sono le sue pubblicazioni per svariati settori, quali Archeologia, Arte, Spettacoli, Scuola. È inoltre presidente del comitato di Caltanissetta della Società Dante Alighieri e del Parco Letterario Pier Maria Rosso di San Secondo.

È autrice di racconti e di poesie.

"Un paesaggio, un'esperienza di gioia e di dolore destano sorpresa, gratificazione, ma anche tormento e inquietudine. Nel testo si alternano momenti felici e altri di solitudine e di vuoto indescrivibile".

Sono queste le parole di Alessandro Quasimodo che ha curato la prefazione della raccolta di Marisa Sedita "D'un fiato, d'un tratto".

Versi brevi, sintassi ridotta all'essenziale, punteggiatura sapientemente distribuita con un ritmo interno al verso sono le caratteristiche delle liriche dell'Autrice. Le parole, come "frame", catturano sensazioni, emozioni, scorci di paesaggio che legano l'animo del poeta allo spettacolo della natura in cui l'io narrante è spettatore e fotografo.

"Uno stile impressionista", come suggerisce Donatella Giunta che ha realizzato gli acquarelli che accompagnano i versi della seconda sezione del libro.

Un'attenzione alle piccole cose: i gabbiani in volo, l'arcobaleno, il mare, l'orizzonte offrono l'occasione per riflettere sulla vita.

La violenza e la guerra sono i temi che si susseguono con versi ora più rapidi e contratti, ora più distesi, sempre con grande forza espressiva e lessico prezioso, con l'intenzione di penetrare i fatti del presente con sguardo acuto, aperto alla speranza nonostante le tragedie che l'umanità sta affrontando.

L'incanto con il ritrovato spazio intimo della contemplazione della bellezza della natura, dove il cuore trova ristoro in perfetta armonia con il creato in cui il cielo azzurro e il volo dei gabbiani rappresentano un varco di speranza, si spezza all'improvviso.

La bellezza che sola dà pace all'animo umano va cercata anche nel dolore e nella sofferenza per aprire un varco agli ideali della solidarietà e della libertà.

Enza Spagnolo, docente e critico letterario

La casa sul mare

È bella
la mia casa
sul mare
dove splende
sempre il sole
e il mare
non ha un solo colore
I gabbiani volano
e il cielo non ha nubi.

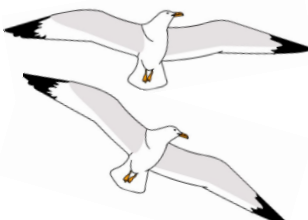
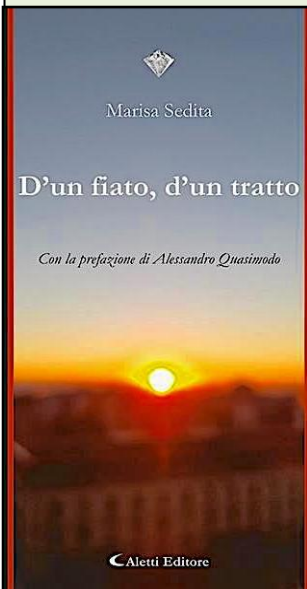
È sempre
azzurro
striato
ora di bianco
ora di rosso
all'orizzonte.
Conosce solo albe
la mia casa sul mare,
non vedrà
mai tramonti.

Un'alba speciale

Nel regno dei gabbiani
una distesa
di mare
cristallino
si confonde
con l'azzurro
del cielo.
E gli uccelli cantano.

Odessa

Era qui
Giocava con me
Ora non lo vedo più
Lo chiamo
E non risponde
Continuo a chiamarlo,
Ma mi risponde solo
L'eco della mia voce
Dove sei, amico mio?
Perché non giochi
più con me?



LA VOCE DEGLI INNOCENTI

LA LIBERTÀ

In occasione dello scorso 25 Aprile abbiamo assistito alle solite contrapposizioni e polemiche. La Voce ovviamente si tiene rigorosamente lontana da tutto ciò, ma dà voce alla consueta sottile ironia dell'amico Fiorenzo Innocenti che partendo da questa data ci parla di Resistenza, di Resilienza e di Libertà.

Il 25 Aprile si festeggia la fine della Seconda Guerra Mondiale, la ritrovata libertà, la liberazione dalla dittatura fascista e dalla ancor più cruenta occupazione nazista. Tutto iniziò l'8 Settembre del 1943, quando il Comitato Tecnico Scientifico - Politico di allora (virologi che avevano virato) firma l'armistizio con i nostri nemici, gli anglo - russo - americani, dicendo al nostro esercito malamente sparpagliato sui vari fronti del mondo (in Grecia, in Russia, in Africa, in Italia) che la Guerra è finita andate in Pace, ma la Guerra continua e andate dove volete. Il Governo badoglio-savoiano, dopo aver promulgato tale documento di ondivaga chiarezza, lampante come un colpo di nebbia, pensò bene di trasferirsi a Brindisi per seguire da lontano con maggior lucidità la vicenda nazionale, lasciando soldati disoccupati in braghe di tela (devo stare o devo andare?) in balia dei nostri odiosi amici nazisti trasformati in odiosi nemici nazifascisti. Iniziò così quel si salvi chi può in puro *italian style* e quella guerra civile che di civile ebbe solo l'aggettivo. Chi divenne partigiano, chi restò col cerino in mano, chi si proclamò fedele allo *status quo* che cambiava ogni *qui pro quo*, chi navigava a vista, chi si tolse dalla vista nascondendosi in cantina, chi scappò in Engadina, chi approfittò della situazione per esprimere il peggio e il meglio di sé stesso dalla propria posizione... ci furono perfidie ed eroismi, viltà e generosità. Vecchi rancori saltarono fuori sfruttando la bandiera politica e i suoi colori. Il 25 Aprile 1945 si dichiarò finita non solo la Resistenza (contro i nazifascisti), ma pure l'Indecenza di un massacro spesso gratuito di civili incolpevoli.

L'OMS ha appena dichiarato la fine della pandemia, festeggiando il 25 Aprile di Resilienza contro il Covid. La Resilienza è una Resistenza passiva, siamo passati al contrattacco, alla Resistenza attiva, con la campagna vaccinale. Siamo diventati partigiani uniti nel Fronte Nazionale di Liberazione da questo Corona Virus che ricorda la corona di spine della morsa nazifascista, avendo al nostro fianco ancora gli alleati di allora: gli americani con Pfizer, i russi con lo Sputnik, gli inglesi con AstraZeneca, tutti uniti contro il Covid in attesa di poter festeggiare una nuova vera data di Liberazione dal Covid19. FREEDOM è il grido che vogliamo cantare e "SHOULD I STAY OR SHOULD I GO?", per molti il bivio tra la vita e la morte.



Guttuso (1911 - 1987)
La Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio

La canzone dei CLASH ci serve come titolo di testa, il Brano di Mingus come titolo di coda.

La copertina è di Guttuso (1955). Le giubbe rosse sono i nostri, gli altri sono i nemici del tricolore. Il Risorgimento è stata la prima grande lotta di Liberazione dal Tedesco e dal Borbone.

RADIO FLO INTERNATIONAL si compiace con voi che la Resilienza abbia riconquistato, speriamo possibilmente per sempre, bar e ristoranti aperti, insieme a cinema, teatri, mostre e musei. Un piccolo passo per l'Uomo libero, un grande passo per la Comunità.



The Clash - Should I Stay or Should I Go
(Live at Shea Stadium)
<https://youtu.be/8-cijzNbg70>



Charles Mingus - Freedom
Mingus Mingus Mingus
<https://youtu.be/23sah6aWk3A>

LA VOCE DI DANTE DOVE ANDARE IN VACANZA

Arrivano le vacanze e sorge il problema di dove trascorrere i meritati giorni di ferie; gli amici Ottavio Brigandì e Gioele Montagnana ci parlano di una suggestiva meta, però irraggiungibile in quanto è rimasta solo un progetto utopistico mai realizzato per i casi, a volte tragici, della vita.

Giugno è il tempo in cui s'inizia a sognare l'avvicinarsi delle ferie e qualche viaggio. E dove andare se non in un luogo ove celebrare al massimo il Sommo Poeta? Questo probabilmente aveva in mente Rino Valdameri, presidente della *Società Dantesca Italiana*, quando nel 1938 si fece promotore di un progetto per realizzare un intero edificio che rendesse omaggio a Dante: il "Danteum".

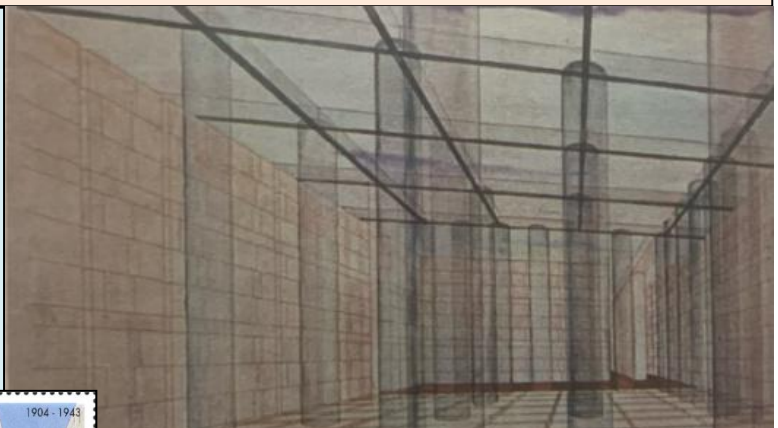
Il progetto fu elaborato dall'architetto Giuseppe Terragni (1904-1943) con l'intento di riproporre il tema del viaggio di Dante nell'aldilà in una struttura architettonica ispirata appunto alla *Commedia*. Il tempio sarebbe dovuto sorgere all'incrocio tra via dell'Impero (ora via dei Fori Imperiali), in corrispondenza della basilica di Massenzio, simbolo dell'antica Roma, e via Cavour, dove si erge la torre dei Conti.

L'edificio del *Danteum* avrebbe dovuto avere una forma rettangolare, preceduto da un muro a sé stante, parallelo alla facciata che dà su via dei Fori Imperiali, delimitante una strada interna dalla quale poter accedere all'edificio vero e proprio. Su tale muro sarebbero state scolpite terzine dantesche inneggianti all'Impero. Il progetto prevedeva dopo una corte una sala con cento colonne (la selva in cui si smarrisce Dante), tante quante i canti della *Commedia*, e poi tre sale dedicate a Inferno, Purgatorio e Paradiso.

Dalla prima sala, discretamente illuminata, era previsto l'accesso alla seconda dove ampie aperture nel soffitto l'avrebbero resa più luminosa della precedente, in sintonia con l'atmosfera di dolcezza purgatoriale. Da un angolo della sala del Purgatorio si sarebbe potuto accedere, salendo nove gradini (numero tipicamente dantesco), alla sala del Paradiso con vetrate al posto dei muri: trentatré colonne di vetro avrebbero sorretto un soffitto trasparente aperto verso il cielo, dando l'effetto di librarsi nel vuoto. Un'ultima sala, accessibile da quella del Paradiso, sarebbe stata dedicata all'Impero, con una contiguità simboleggiante l'interdipendenza tra Chiesa e Impero, i cui poteri, se pur separati, derivano, secondo Dante, entrambi direttamente da Dio. Sulla parete terminale della sala sarebbe stata raffigurato un'aquila imperiale con un diretto riferimento al canto XVIII del Paradiso, dove gli spiriti giusti e pii, cantando, volteggiano nel cielo formando un'intera frase: *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram* ("Amate la giustizia, voi che giudicate la Terra") e dove le anime che formano la M finale del motto si dispongono in modo da dar luogo alla figura di un'aquila. È del tutto evidente l'ammiccamento alla onnipotente (siamo nel 1938!) M di mussoliniana memoria. Ancora una volta Dante veniva tirato per la giacchetta!

Il progetto tuttavia non venne mai realizzato per l'inizio della guerra, che avrebbe fatto precipitare velocemente l'Italia da un apparente Paradiso ad un tragico Inferno. Quest'estate allora, non avendo un *Danteum* da visitare, accontentiamoci delle solite località montane e marine, magari portandoci la *Commedia* sottobraccio per una sana e mai sufficiente rilettura.

L'architetto Giuseppe Terragni è considerato il massimo esponente del razionalismo architettonico italiano. Una delle sue opere più famose è la ex *Casa del Fascio* a Como (oggi sede del Comando Provinciale di Como della Guardia di Finanza), un grande parallelepipedo di purezza geometrica dotato di ampie finestre, con parti piene e vuote dai suggestivi effetti chiaroscurali.



Sopra: progetto del *Danteum*; a sx: l'edificio di Como e la prospettiva dello stesso sul francobollo emesso nel 2004 per il centenario della nascita di Terragni.

LA VOCE DELLO SPAZIO

UN NUOVO STRUMENTO SOLARE

Ormai la tecnologia corre - per stare in argomento astronomico - alla velocità della luce e l'amico astrofilo Valter Schemmari ci illustra questo mese una nuova attrezzatura di cui fa uso.

Nel mese di [Settembre 2021](#) avevo illustrato come poter osservare il Sole tramite filtri appositi e quindi elaborare le immagini registrate. Da allora sono trascorsi quasi due anni e nel frattempo mi sono aggiornato su metodi e tecnologie. Nel 2021 utilizzavo una camera planetaria a colori (W ASI 224MC) che permette di ottenere immagini fotograficamente soddisfacenti, ma che non permette di indagare la totalità dei fenomeni che si verificano sulla superficie solare. Le immagini delle protuberanze solari (quelle lunghe e spettacolari lingue di fuoco ben documentate dalla NASA con la missione Solar Orbiter, la sonda che ruota relativamente vicina al Sole) risultano piuttosto piatte e non fanno emergere ad esempio la profondità dei filamenti solari o la creazione o variazione delle macchie solari.

Sul Sole avvengono continue mutazioni della sua superficie; oltre alle più conosciute protuberanze solari, esistono altri fenomeni che sono comunque legati tra loro, come i filamenti solari: protuberanze, come nuvole di gas ionizzato, che fluttuano sulla superficie solare, compresse tra le regioni magnetiche di polarità opposta sulla cromosfera.

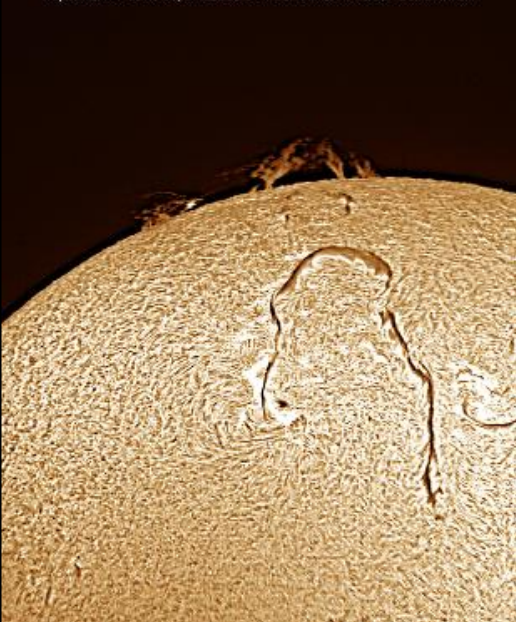
I filamenti solari sono presenti ogni giorno e mai uguali e con la stessa lunghezza. Spesso sono lunghi oltre mezzo diametro solare, che corrisponde a 700.000 chilometri, e sono visibili sulla superficie solare quando questa è ortogonale alla nostra vista, per cui li vediamo come grosse strisce più scure rispetto alla superficie solare e, pur poco conosciute, costituiscono assieme alle protuberanze i fenomeni più interessanti della nostra stella.

La superficie solare offre altri fenomeni, come le facole, zone con maggiore luminosità, visibili anche in "luce bianca", che si osserva con filtri che permettono la visione anche delle macchie solari. Poi sono sempre presenti su tutta la superficie i granuli, che sono celle di convezione: ogni granulo è una tempesta di plasma (gas ionizzato) ad altissima temperatura.

Altro fenomeno spesso presente è il brillamento solare, che si rivela come un punto molto luminoso generato da linee di forza di macchie di polarità opposta. A volte le sue particelle raggiungono la Terra, disturbando le nostre attività di carattere elettrico (centrali elettriche di distribuzione, aeroporti, linee telefoniche, etc.), ma fortunatamente il nostro pianeta è protetto dal campo magnetico che respinge la maggior parte di quel fenomeno chiamato anche "vento solare".

Insomma il Sole è sempre uno spettacolo che ho sempre ripreso con un telescopio esclusivamente solare, che filtrando l'immagine della nostra stella in H α , permette di riprenderne la superficie: da un anno però, come detto, utilizzo anche una camera monocromatica, che filma l'immagine in bianco e nero.

Verbania 04-09-2022 - Protuberanze, filamenti e macchie solari in H α
NeptuneM + Lunt 60/BF1200DS + Barlow 2X - Valter Schemmari



La differenza tra camera a colori e camera monocromatica è che quest'ultima non ha la matrice di Bayer che è presente in quella a colori, motivo per cui non offre nitidezza e particolari come invece la monocromatica. Ho iniziato quindi a riprendere il sole con quest'ultima, elaborando le immagini risultanti in bianco e nero; infine le coloro per dare al sole vitalità, mantenendo però nel mio archivio anche le più interessanti in bianco e nero.

Per realizzare il tutto, porto al fuoco diretto del telescopio Lunt la camera monocromatica e registro il sole con apposito *software* anche tramite computer portatile. Poi elaboro con altri due *software* le immagini ed infine le coloro. Queste ultime esperienze mi hanno permesso di ottenere immagini molto più performanti, che hanno anche avuto un notevole successo in rete nei blog astronomici (Facebook Quelli dei 600, Astro fotografi Italia, Astrofotografia Facile, Piccoli telescopi alla riscossa, Associazione Astrofili Pavesi) con lo scopo di divulgare a modo mio l'astronomia.